

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario**ORARIO DELLA FERROVIA**

PARTENZE per Alessandria 5,5 - 8,13 - 14,45 - 19,40 — per Savona 8,3 - 12,46 - 17,24 — per Asti 6,47 - 9,20 - 12,52 - 15,58 - 20,5 (diretto) — p. Genova 5,55 - 8,23 (diretto) - 14,44 - 19,55.
 ARRIVI da Alessandria 7,54 - 12,38 - 17,11 - 22,28 — da Savona 8,3 - 14,37 - 19,18 — da Asti 8,19 (diretto) - 12,41 - 17,15 (accel.) - 19,35 - 22,20 — da Genova 6,28 - 11,58 - 15,54 (diretto) - 19,55.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

L'ETERNA QUESTIONE DELLA PIAZZA V. E.

ACQUI, ai tanti.

Cara Gazzetta,

Da sette ad otto anni e più, ogni due o tre mesi, trovo trattata sui giornali locali la questione della piazza Vittorio Emanuele. È una storia quindi vecchia e che viene ancora una volta a dimostrare come le cose, a pensarvi un po' troppo diventano eterne.

Spesse volte, succede anche a noi poveri scribacchini, ciò che è fatto in fretta, a tamburo battente, viene meglio di quanto è troppo pensato.

Io applico la cosa alla piazza Vittorio Emanuele.

Sono otto o dieci anni che si discorre intorno alla sua sistemazione e siamo sempre allo stesso punto, ed intanto da un paio di lustri si studia..... e siamo sempre al medesimo punto.

Nel 1887, salvo errore, il Consiglio Comunale aveva risolto la questione; era stato presentato un progetto e si erano votate L. 45,000 per il lavoro; si era anzi, se non erro, entrati in trattative colla ditta Peverelli per la fornitura delle occorrenti rotaie; la cosa non ebbe seguito; il progetto fu messo a dormire e non se ne parlò più e da allora si è sempre studiato. Se si fosse messo in opera l'antico progetto forse a quest'ora si sarebbe tutti persuasi che si era fatto bene, ma pur troppo aspettiamo il meglio e lo dice anche il proverbio che il meglio è nemico del bene.

Perché non si esegui l'antico progetto? Non lo sappiamo. Certo gravi ragioni debbono aver consigliato il suo abbandono, ma è incomprendibile come dopo sette e più anni non siasi ancora giunti a risolvere il problema.

Problema?

La parola è molto pretenziosa ed in fede di ignorante, non mi pare la cosa essere tanto ardua da necessitare l'applicazione di tale qualifica. Mi sembra piuttosto che fra tutti non sappiamo proprio precisamente che cosa vogliamo, e ci perdiamo in parole vuote come il vento senza proporci mai la questione in modo pratico.

Permettete ad un ingenuo di dire anch'esso la sua, dopo le sapienti elucubrazioni di tanta gente saputa.

Io mi pongo la questione in questo modo.

Che cosa si vuole?

Pare che la risposta debba essere così: liberare la piazza dal fango e dai ristagni d'acqua. Alla buon'ora.... e se il desideratum è veramente così, permettete mi poche considerazioni che sembrano puerili e forse non lo sono tanto.

— Perché sulla piazza c'è fango quando piove? Orbene ho fatto una scoperta, ed è che il fango si forma quando l'acqua si mescola alla terra. Dunque evitando la mescolanza dell'acqua colla terra si sopprime il fango. Non ridete perchè ridereste di voi stessi che non avete saputo sinora applicare questa idea che sembra tanto semplice ed avete dato prova che non lo è..... il motivo?..... avete voluto studiare troppo e cercare le difficoltà. C'è della gente in questo mondo che sprezza la via diritta e nessun lavoro gli par bello se non è un po' imbrogliato, persone per cui tutto è problema.....; c'è della gente fatta così!

Dunque continuiamo.

Il miglior modo di evitare la formazione del fango si è quella di sopprimere il terreno nudo, e ciò si ottiene da tempo memorabile colla selciatura, la semplice e vecchia e poco costosa selciatura fatta apposta pel nostro paese ove le selci abbondano.

Andate a dare un'occhiata alla vecchia piazza di S. Francesco che poco su poco già trovasi nelle identiche condizioni che quella Vittorio Emanuele, infatti come essa è attraversata da quattro strade con una discesa che corrisponde a quella della strada della stazione, (quella della Ghinghetta,) con questo di differenza che è lunga e larga, almeno dieci volte tanto. Orbene la piazza San Francesco in tempo di pioggia si può attraversare senza impantanarsi, dirò anche che è una piazza pulita. Dunque, a che tanti studii? Sta bene che anziché considerare la piazza come un quadrivio colle relative rotaie attraversanti la piazza per unire fra di loro le varie strade, come, salvo errore, era l'antico progetto, è cosa molto più elegante il trattarla come una vera piazza, ma intanto che si studia si sarebbe dovuto pensare a selciarla almeno provvisoriamente, e grazie a questa provvisorietà da otto o dieci anni

in qua non avremmo lanciato tanti moccoli.

Permetti poi che faccia un elenco delle varie ragioni per le quali, in qualunque modo abbia a livellarsi la piazza, io ritenga sempre preferibile il selciato ai vari altri sistemi di pavimentazione suggeriti e dei quali si ebbe anche a fare un accenno in consiglio.

La lastratura da pietra da taglio è quella che raccoglierebbe le predilezioni dei più, ed infatti nulla di più bello di una spazzata liscia come un bigliardo, ma la spesa è straordinaria, lire 25 il metro quadrato con l'inconveniente che se occorrono riparazioni ad un tubo del gaz o dell'acqua potabile si va incontro ad un lavoro lungo e notevolmente dispendioso. E non è affatto vero che una simile pavimentazione sia eterna, poichè col continuo passaggio dei carri e di vetture i cubi di pietra si smussano negli angoli e viene un tempo in cui i cubi stessi diventano a superficie convessa, d'onde poi la necessità di ricorrere allo scalpellino. Non dimeno se si potesse limitare la spesa non è meno vero che questo sarebbe un pavimento ideale.

La pavimentazione in legno come quella di Torino (via Roma) non pare abbia soddisfatto molto; e per la spesa d'impianto e per quella di manutenzione, d'altronde un simile pavimento è cosa affatto speciale per le arterie più frequentate della città per evitare durante tutta la notte l'assordante rumore dei carri.

L'anno scorso in quell'allegro periodico elettorale che fu *La Pistoria*, redatta dal simpatico avv. Mascherini, questi aveva propugnato una pavimentazione a dadi come quella delle vie di Roma. Ma non è ancora detto che la pavimentazione delle vie della città Eterna sia proprio quanto vi possa essere di meglio; certo il camminare per le vie di Roma non è il più divertente per chi ha dei calli; d'altronde la durissima pietra della quale sono detti dadi è affatto speciale della località, nè so che se ne abbia da noi.

La pavimentazione di tronchi di quercia disposti a punta come in faccia a San Carlo a Torino è di durata assai, ma costosissima. E d'altra parte assorbe troppo l'umidità, e non è ben certo se

queste pavimentazioni in legno siano delle più igieniche.

Riassumendo, il modesto mio parere è che nella sistemazione della piazza V. E. debbasi fare largo posto alla selciatura come la meno costosa e la più facilmente riparabile fra tutte le pavimentazioni; un buon marciapiede sarebbe poi necessario dall'angolo di casa Scuti a quello attraversante il Corso Cavour di fronte alla macelleria Benazzo costruito come campione dai signori fratelli Parodi, onde non obbligare coloro che da Via Vittorio Emanuele vogliono andare sotto i portici del Corso Cavour, a fare il lungo giro dei portici delle Terme.

Si faccia il bene e non si perda troppo tempo a cercare il meglio. Se i posteri non saranno contenti di noi si aggiustino e facciano meglio essi.

Una questione d'urgenza è anche l'illuminazione della piazza in parola. Quella poca che vi ha ora è insufficiente specialmente d'estate quando, durante la sera, vi ha un notevole movimento di omnibus e di vetture. Si illumini ad incandescenza, a luce elettrica, a gaz acetilene, a.... raggi Röntgen magari, ma si provveda a questa necessità tanto urgente quanto quella della pavimentazione.

E scusate la chiaccherata.

Un Lettore assiduo.

NON ILLUDIAMOCI

Sono inutili le recriminazioni e le ricerche delle responsabilità. Ciò che serve negli attuali frangenti è il provvedere ed impedire che nuove sventure abbiano a colpirci. Ci siamo illusi abbastanza. Fummo sedotti dal vedere, che certi paesi dell'Abissinia, sono sintesi di energie e di ricchezze presenti e future, che riversano gran parte dei loro prodotti sui mercati internazionali, che gli orti dell'Harrar producono dalle 25 alle 30 tonnellate di caffè, che là ferve il commercio delle pelli, della dura, della gomma, dell'oro, dell'avorio, dello zibetto, della mirra, e che quella terra è ferace e feconda di ogni genere di cereali, di legumi, di frutta delle zone temperate e tropicali.